

ROBERTA BISCOZZO

La riscrittura di una patologia: Adele di Federigo Tozzi

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROBERTA BISCOZZO

La riscrittura di una patologia: Adele di Federigo Tozzi

Primo tentativo da parte di Federigo Tozzi di componimento narrativo di ampio respiro, Adele presenta al suo interno i nuclei di quelli che diverranno i temi dominanti dell'opera tozziana. Interrogandosi su questo romanzo lacunoso, al quale l'autore si dedicò presumibilmente tra il 1909 e il 1911, la critica ha perlopiù posto in evidenza il rapporto con il pensiero di William James, con particolare riferimento al riuso del flusso di coscienza jamesiano e alla caratterizzazione di personaggi dalla volontà inibita, interessati da un misticismo patologico. L'obiettivo del mio lavoro, che si giova di acquisizioni più recenti sulle letture di Tozzi, è invece quello di evidenziare il ruolo delle teorie di Théodule Ribot e di Pierre Janet e le operazioni di riscrittura messe in atto da Tozzi nel romanzo.

Il mio intervento prende le mosse dalle recenti acquisizioni relative alle letture psicologiche di Tozzi e dunque alla cultura scientifica dell'autore.

Soffermandomi sul testo di *Adele*, una selezione di frammenti di romanzo (del quale l'autore sopprime e modificò passi e, talvolta, intere cartelle), intendo porre in evidenza come questo primo tentativo di componimento narrativo di più ampio respiro presenti al suo interno i nuclei di quelle che diverranno tematiche proprie dell'opera tozziana. Inoltre, pur non confutando il ruolo essenziale del pensiero di William James nell'elaborazione del romanzo, cercherò di mettere in luce l'influenza esercitata, a mio parere, dalle teorie di Pierre Janet e Théodule Ribot nella stesura del testo.

Confutata ormai l'ipotesi di uno scrittore 'rbdomante', dedito a una discesa nelle profondità dell'animo umano attuata ingenuamente e in assenza di competenze psicologiche, è possibile notare come Tozzi si appropri di nozioni scientifiche, traslandole in una prosa frammentaria che va componendosi attraverso giustapposizioni di immagini e sensazioni, con il fine di rappresentare gli inquieti moti dell'anima e tentare di cogliere, seppur vanamente, il senso ultimo dei «misteriosi atti»¹ che muovono l'agire dell'uomo.

Assiduo frequentatore della senese Biblioteca degli Intronati, lo scrittore prende in prestito più volte e infine acquista (così come posto in rilievo da Marco Marchi² e Loredana Anderson,³ i quali hanno condotto ricerche tanto sull'elenco dei prestiti della biblioteca di Siena, quanto sui volumi presenti all'interno della biblioteca privata dello scrittore a Castagneto) i *Principi di psicologia* di James, opera che egli stesso definisce in una lettera del settembre 1907, indirizzata alla fidanzata e futura moglie Emma Palagi e poi raccolta all'interno dell'epistolario-diario *Novale*, «la mia psicologia».⁴ L'attenzione della critica si è pertanto a lungo soffermata sul rapporto tra tale trattato e il romanzo tozziano e dunque sull'influsso esercitato dalle tesi dello psicologo americano. Martina Martini, in particolare, ha dedicato un intero volume⁵ all'analisi dell'opera di Tozzi alla luce delle speculazioni scientifiche di James, estendendo i suoi studi agli altri testi dello statunitense presi in visione dall'autore di *Adele*.

Ritengo, tuttavia, che, per quanto concerne la composizione del romanzo in questione, sia fondamentale prendere in esame le teorie esposte dai due psicologi francesi: infatti, l'arco temporale all'interno del quale Tozzi si è presumibilmente dedicato all'elaborazione del suo primo, frammentato, romanzo, oscillerebbe tra il 1909 e il 1911, periodo durante il quale l'autore sembrerebbe interessato all'approfondimento dei loro trattati. Le edizioni dei volumi ribottiani rinvenute all'interno della

¹ F. TOZZI, *Come leggo io*, in ID., *Opere*, Milano, Mondadori, 1987, 1326.

² Cfr. M. MARCHI, *Ipotesi e documenti*, Firenze, Le lettere, 2015.

³ Cfr. L. ANDERSON, *Tozzi's Readings, 1901-1908*, «MLN», CV (1990), 1, 119-137.

⁴ F. TOZZI, *Novale*, Firenze, Vallecchi, 1984, 165.

⁵ Cfr. M. MARTINI, *Tozzi e James. Letteratura e psicologia*, Firenze, Olschki, 2012.

biblioteca di Castagneto (*La psicologia dei sentimenti*, *Le malattie della memoria*, *Le malattie della personalità*, *La logica dei sentimenti*) sono datate 1910, con la sola eccezione de *Les maladies de la volonté*, presente nell'edizione francese del 1919. Per quanto riguarda Janet, oltre alla presenza de *Les névroses* del 1909, in una cartolina inviata nel novembre 1911 a Domenico Giuliotti (fondatore, insieme a Tozzi, della rivista «La Torre») lo scrittore senese chiede notizie relativamente alla possibilità di reperire, in originale o in traduzione, *L'état mental des hystériques* («Quando capiterai a Firenze, bada se il Gonnelli ti sa dire chi è l'editore di questo libro di Janet - *Le mentalità isteriche*, ma forse c'è soltanto l'edizione francese; che sarebbe migliore»).⁶ Tuttavia non conosciamo la risposta del Giuliotti e ignoriamo se l'autore di *Adele* sia riuscito o meno a procurarsi il suddetto testo.

Per quanto concerne l'influenza esercitata da Janet e dalla sua dissertazione sulle nevrosi, è possibile constatare in prima istanza le modalità attraverso le quali Tozzi recepisce e attua un processo di riscrittura delle due patologie analizzate dal medico parigino, l'isteria e la psicastenia. Sebbene gli studiosi abbiano sempre attribuito al personaggio di Adele la sintomatologia tipica del disturbo isterico e a quello di Fabio i sintomi propri dell'affezione psicastenica (anche sulla base delle indicazioni del testo stesso che identifica chiaramente il giovane quale 'psicastenico'), comparando i disturbi che affliggono Adele e quanto riportato ne *Les névroses*, si potrebbe ipotizzare che alcune manifestazioni nevrotiche possano rientrare nella patologia psicastenica piuttosto che in quella isterica.

Nel suo trattato Janet sintetizza così il disturbo psicastenico:

La psychasténie est une forme de la dépression mentale caractérisée par l'abaissement de la tension psychologique, par la diminution des fonctions qui permette d'agir sur la réalité et de percevoir le réel, par la substitution d'opérations inférieures et exagérées sous la forme, de doutes, d'agitations, d'angoisses et par des idées obsédantes qui expriment les troubles précédents et qui présentent elles-mêmes, les mêmes caractère.⁷

In primo luogo è comunque possibile notare come Adele sia costantemente preda di idee fisse e ossessioni, proprie dell'isteria: l'idea fissa, che in questo caso assume i connotati della mania religiosa, si sviluppa in maniera indipendente all'interno della coscienza, la quale presenterà in seguito una lacuna, un'amnesia relativa ad essa.⁸ Eppure, la protagonista pare talvolta parzialmente cosciente delle proprie allucinazioni (relative alla figura della Madonna), delle quali sembra quasi attendere con impazienza la manifestazione («Ed attese che l'allucinazione le apparisse».)⁹ L'idea fissa prende dunque in lei la forma che Janet definisce 'allucinatoria' ed ella non dubita affatto della veridicità del suo delirio; le allucinazioni delle quali è vittima sono perlopiù di tipo visivo e uditivo, essendo talvolta «assordata da ambedue le orecchie da una voce insistente»:

Une dernière forme bien intéressante de ces idées fixes partielles est *la forme hallucinatoire*. Au milieu de ses autres pensées, le sujet est tout d'un coup étonné par une hallucination qui lui apparaît sans qu'il en sache l'origine. Il est facile de montrer que cette hallucination n'est qu'un fragment de tout un rêve, de toute une idée fixe dont la plus grande partie reste latente.¹⁰

Adele indugia presso un'antica fonte, aspetta che il suo vaneggiamento prenda forma nell'acqua oscura, alla quale non osa però accostarsi per paura che, in preda al delirio, possa perdere coscienza.

⁶ MARCHI, *Ipotesi e documenti...*, 63.

⁷ P. JANET, *Les névroses*, Paris, Flammarion, 1909, 311.

⁸ Cfr. JANET, *Les névroses...*, 36.

⁹ TOZZI, *Adele*, Firenze, Vallecchi, 1979, 5.

¹⁰ JANET, *Les névroses...*, 15.

Sopraggiunge poi l'ossessione della morte, la certezza di doversi spegnere nell'acqua per purificare e liberare la propria anima. L'idea fissa di una morte che assuma i connotati da un lato di una purificazione, dall'altro di un castigo del fato si esplica nel delirio di persecuzione che la opprime: la giovane, infatti, crede «di essere stata inseguita» e teme che i genitori vogliano avvelenarla mediante il vino.

Tra le ossessioni che sconvolgono la debole mente di Adele molte sembrerebbero appartenere più propriamente al disturbo psicastenico piuttosto che a quello isterico, così come formulato da Janet: in primo luogo, la 'mania delle precauzioni',¹¹ la quale è all'origine di una serie di azioni assurde e di tics più o meno complessi, proprio come accade per la protagonista che «dopo ogni faccenda si lavava le mani, temendo i cattivi odori e il sudiciume»;¹² in secondo luogo, la fobia nei confronti di determinati oggetti, verso i quali si prova terrore e angoscia:

Dans d'autres cas bien plus fréquents, le même état qui ressemble à une émotion de peur très douloureuse se produit simplement à propos de la perception d'un objet, et on a désigné ce symptôme sous le nom de *phobie des objets*; je crois cependant que c'est un phénomène tout à fait voisin du précédent. La perception de l'objet peut être faite par n'importe quel sens, dès que le sujet est averti de la présence de l'objet qu'il redoute, il a ses terreurs et ses angoisses.¹³

Nel caso di Adele, tale fobia potrebbe essere ricondotta al concetto del 'transfert per contiguità' esposto da Ribot ne *La psychologie des sentiments*, secondo il quale un determinato sentimento subirebbe, nella mente del soggetto, una traslazione da un'idea astratta o da un individuo a oggetti che gli appartengono o lo rappresentano:

Lorsque des états intellectuels ont coexisté, ont formé un complexe par contiguité et que l'un d'eux a été accompagné d'un sentiment particulier, l'un quelconque de ces états tend à susciter le même sentiment. La vie courante en fournit des exemples très nombreux et très simples. L'amant transfère le sentiment causé d'abord par la personne de sa maîtresse, à ses vêtements, ses meubles, sa maison. Pour la même raison, la jalousie, la haine exercent leur rage sur les objets inanimés qui appartiennent à l'ennemi.¹⁴

Così come un innamorato trasferisce il sentimento provato nei confronti dell'amato verso i suoi vestiti o la sua casa, allo stesso modo il personaggio tozziano identifica la persona della nonna morta con gli oggetti appartenuti a quest'ultima e, in preda all'angoscia, vuole disfarsene:

ella 'doveva distruggere' tutto ciò che in casa era rimasto della nonna. Non si faceva aiutare da nessuno, quando chiudeva dentro le casse tutti gli abiti di lei insieme con i ritagli delle stoffe; con i gomitoli di lana e con gli aghi e le trine avviate. Toccando quelle cose, sentiva che 'non le appartenevano' e voleva non trovarle più dinanzi.¹⁵

¹¹ «Un autre groupe de tics [...] se rattache à un état d'esprit analogue et dépend de *la manie des précautions*. On sait que la manie de la propreté est l'origine d'une foule d'actions absurdes et de tics plus ou moins complets. Combien de sujets se lavent les mains toutes les cinq minutes ou bien les frottent indéfiniment l'une contre l'autre, pour enlever des taches, ou les tiennent droites en l'air pour qu'elles ne soient pas souillées» JANET, *Les névroses...*, 93.

¹² TOZZI, *Adele...*, 23.

¹³ Cfr. JANET, *Les névroses...*, 119.

¹⁴ T. RIBOT, *La psychologie des sentiments*, Paris, Alcan, 1896, 176.

¹⁵ TOZZI, *Adele...*, 26.

Per quanto concerne il fanatismo religioso di Adele, esso si palesa tanto attraverso la visione mariana, ora benevola, ora terrificata, quanto attraverso il simbolo della croce, che pare assurgere a quintessenza del folle misticismo che la governa: non solo il cuore le pare «compisse tre volte una croce immensa e paurosa; ond'ella avrebbe voluto inginocchiarsi, per comprimerlo con ambedue le mani e per pregarlo»,¹⁶ ma la sua stessa esistenza assume i connotati di «una croce melodiosa, la quale dicesse cose incommensurabili e strabilianti. Quella croce era il pozzo inestinguibile d'ogni conoscenza; ed ella poteva, con un cenno della volontà, chiamare intorno a sé le comete e tutte le stelle; dopo aver chiesto il permesso alla sua Madonna».¹⁷ La croce, nello stato allucinatorio, viene infine allontanata: «Poi qualcuno, forse la divinità, portava via questa croce».¹⁸ Finché, credendo che la Vergine le porti rancore, tale emblema subisce una metamorfosi negativa e da simbolo di conoscenza e favore da parte del divino, si riveste di sangue e la colpisce come un fulmine: «le pareva che una croce purpurea e immensa cadesse su di lei a modo di una folgore».¹⁹

Le allucinazioni di Adele e la sua mania religiosa sono state ricondotte da alcuni critici (tra i quali, ancora, Marchi e Martini) alla patologia definita da William James 'morbid-minded',²⁰ la quale interesserebbe soggetti che, raggiunto il fondo della disperazione, sarebbero come 'rinati' nell'esperienza del divino condotta all'eccesso, in balia di un'esaltazione mistica o inclini alla melanconia religiosa. Eppure, ritengo che il delirio del quale è preda la giovane potrebbe essere ricondotto alla concezione del 'self-feelings', che indicherebbe una tipologia di emozioni che Ribot delinea in un capitolo de *La psychologie des sentiments*²¹ dedicato alle manifestazioni affettive del 'moi': lo psicologo francese comprende sotto tale termine, che traduce come 'amor proprio', il sentimento, fondato o meno, della forza o della debolezza personali:

Les Anglais désignent par *self-feeling* et les Allemands par *Selbstgefühl* un groupe de sentiments que dérivent directement du moi. [...] On pourrait, à la rigueur, les comprendre sous le terme amour-propre (au sens étymologique, *amor proprius*), c'est-à-dire la satisfaction ou le mécontentement de soi-même, avec leurs divers modes. [...] ces formes émotionnelles sont réductibles à un fait primitif, fondé ou non, de la force ou de la faiblesse personnelles, avec la tendance à l'action ou à l'arrêt qui en est la manifestation motrice.²²

Il self-feelings presenta due forme, una positiva e una negativa. Sotto la sua forma positiva assume i connotati propri del sentimento di superiorità ed è affine all'orgoglio, alla vanità e all'ambizione. Sotto il suo aspetto negativo ha come cardine un sentimento di impotenza, che può indurre sentimenti che oscillano dalla tristezza al terrore:

Le *self-feeling* a deux formes: l'une positive, l'autre négative, dont l'orgueil et l'humilité peuvent être pris comme types. [...] Psychologiquement, le sentiment de la force est *sui generis* et irréductible. Il est apparenté d'une part à la joie, étant l'émotion sthénique par excellence; d'autre part à la colère, parce que le sentiment de la supériorité conduit vite au mépris, à l'insolence, à la brutalité, à l'exercice de la force sous sa forme agressive. [...] Comme dérivés ou aspects divers de l'émotion égotiste, sous sa forme positive, nous trouvons l'orgueil, la vanité, le mépris, l'amour de la gloire, l'ambition, l'émulation, le courage, l'audace, la hardiesse, etc. [...] Sous sa forme négative, l'émotion personnelle [...] est apparentée d'une part à la tristesse et d'autre part à la peur: bref, elle est la complète antithèse de la forme

¹⁶ Ivi, 6.

¹⁷ Ivi, 18.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, 19.

²⁰ Cfr. W. JAMES, *The Varieties of Religious Experience*, New York, Longmans, 1917, 163-166.

²¹ Cfr. RIBOT, *La psychologie des sentiments...*, 236-243.

²² RIBOT, *La psychologie des sentiments...*, 236.

positive. De cette source découlent, avec des adaptations diverses: l'humilité, la timidité, la modestie, la résignation, la patience, la bassesse, la lâcheté, le défaut de confiance en soi, etc.²³

Ribot tende a precisare come il sentimento positivo o negativo della forza personale sia un'emozione normale fino al momento in cui rimane nei limiti dell'utilità individuale o sociale. Il self-feelings può ciononostante assumere una configurazione morbosa: nel suo aspetto positivo si manifesta come megalomania, rintracciabile, in particolare, nel delirio sistematico cronico (ossia la paranoia), nel corso del quale, in seguito a una fase governata dal delirio di percezione, il disturbo subisce un'evoluzione e il soggetto si convince che sia il suo essere un individuo fuori dal comune, il trovarsi in una condizione di superiorità, a suscitare la gelosia e l'odio altrui.

Le *self-feeling*, sous sa forme positive, a sa dernière incarnation dans une manifestation pathologique bien connue: le délire des grandeurs ou mégalomanie. Peut-être même est-ce ce cas où le grossissement produit par la maladie se montre le plus net et sans altérer l'original. La mégalomanie se rencontre [...] surtout dans le délire systématisé chronique (*paranoïa*). Négligeons la période d'incubation qui est souvent mélancolique: ainsi dans le délire des persécutions, la malade est tourmenté d'abord de soupçons vagues, il n'accuse personne en particulier; il n'a pas encore d'ennemi attitré; mais un jour il le découvre et alors il n'en démord plus. Puis dans quelques cas, la maladie subissant une évolution, il arrive à cette conclusion par déduction logique: c'est mon grand mérite, ma haute situation qui excitent la jalousie. Dès lors la mégalomanie est constituée, le sujet se croit millionnaire, génie méconnu, grand inventeur, roi, pape, Dieu.²⁴

Tale aspetto patologico del self-feelings giustificerebbe in tal modo tanto l'idea fissa di Adele relativa al sospetto che il padre e la madre desiderino avvelenarla, quanto il suo delirio di grandezza esternato dalla convinzione di essere stata favorita dalla Madonna. Preda del fanatismo religioso, la ragazza

pregava [la Vergine] in un sentimento di amicizia rispettosa, entrava nella chiesa come se andasse a un convegno. E tutto le chiedeva. Cominciò anche a credere di esserle somigliante della persona, per una grazia divina. Ed ella soltanto poteva avere questo merito! Ella soltanto la comprendeva bene, e sapeva indovinare quelle labbra. Un giorno, anche ella sarebbe andata sotto quel mantello, all'ombra eterna.²⁵

Infine è come governata da un'esaltazione mistica, da una sorta di delirio di onnipotenza:

le pareva che la divinità la incitasse a perseverare, finché anche ella non fosse creduta sacra. Le pareva che qualcuno avesse dovuto esclamare, scorgendola: 'Questa donna era attesa da noi! Lasciamola predicare! Non udite come predica? [...]' E le sue parole erano udite dovunque avesse voluto. Tutte le città si volgevano a lei, che rispondeva 'Aspettate. Vedrete quale sono io. Vi farò il più grande miracolo che io vi fossa fare'.²⁶

Il versante negativo del self-feelings, nel suo profilo morboso, sembra poi prendere il sopravvento sulla mania di grandezza di Adele: dapprima, infatti, ella sente di aver perduto il favore accordatole

²³ RIBOT, *La psychologie des sentiments...*, 237-238.

²⁴ RIBOT, *La psychologie des sentiments...*, 240.

²⁵ TOZZI, *Adele...*, 16.

²⁶ Ivi, p.17.

dalla Vergine e di dover subire il castigo divino: «cercava di intuire se la Madonna non le nascondesse un suo rancore»,²⁷ e

ad un tratto l'immagine della Madonna apparve; ed ella ne fu terrificata. 'Bisogna che, adesso, non appaisca più! Ella si vuol vendicare di me. Mi rinchiuderà dentro qualche stanza senza finestre; ma dove sarà una luce continuamente. Ecco: io dovrò dire sempre qualche cosa perché le rose non manchino mai le quali mi nasceranno dalle punta delle dita, col dolore insopportabile delle loro spine, e dovrò pregare tanto finché la Madonna non mi abbia perdonato. E per ogni rosa che io avrò fatto spuntare, io dovrò leggere un salmo; perché tutte queste rose sono i miei peccati'.²⁸

In seguito, la protagonista raggiunge quello che Ribot considera l'apice dell'aspetto negativo del self-feelings, ossia la negazione suprema del 'moi', il suicidio:

Si l'amour de soi, sous sa forme positive, atteint son point culminant dans la mégalomanie, il me paraît légitime de soutenir que le *self-felling* sous sa forme négative, atteint sa négation suprême dans le suicide. [...] C'est une suppression pure et simple, une libération désirée en elle-même et pour elle-même.²⁹

Avvertendo che «Ella soltanto aveva dato importanza a se stessa»,³⁰ Adele sceglie dunque la liberazione della propria anima dalla gabbia del corpo, da quelle illusioni delle quali si era nutrita la sua esistenza.

Adele è dominata da un sentimento di 'automatismo' che Janet definisce in realtà nei termini di fobia psicastenica, delineandolo come la sensazione, da parte del soggetto, di una potenza esterna che grava su di sé e determina le sue azioni, attribuendo così a una volontà aliena, posta pertanto al di fuori della coscienza, azioni che non sono in rapporto con la volizione personale:

Le sentiment d'automatisme [...] Le malade de Ball décrit très bien cette impression: «Dans cet état atroce, il faut cependant que j'agisse comme avant, sans savoir pourquoi. Quelque chose qui ne me paraît pas résider en moi me pousse à continuer comme avant et je ne puis pas me rendre compte que j'agisse réellement, tout est mécanique en moi et se fait inconsciemment». Tous nos malades tiennent le même langage; les mots machines, automates, mécaniques reviennent constamment dans leur langage [...]. Un degré de plus dans ce sentiment d'absence d'action personnelle, d'automatisme, et les malades vont dire que quelque puissance extérieure pèse sur eux et détermine leurs actes: en un mot, ils vont attribuer à des volontés étrangères l'action qu'ils ne sentent plus en rapport avec leur propre volonté: de là, beaucoup de sentiment bizarres, comme le désir fou d'une liberté illimitée, la peur d'être dominé, le sentiment d'un pouvoir irrésistible et mystérieux et souvent de véritables idées de persécution.³¹

La protagonista del romanzo, infatti, crede «di essere lo zimbello di una forza cresciuta in lei»³² e inoltre, come accade nella psicastenia, è riscontrabile la 'perdita delle funzioni del reale',³³ disturbo che consiste in un deficit relativo alla possibilità di qualunque risoluzione di tipo volontario e di

²⁷ Ivi, 19.

²⁸ Ivi, 79.

²⁹ RIBOT, *La psychologie des sentiments...*, 241-242.

³⁰ Ivi, 81.

³¹ Cfr. JANET, *Les névroses...*, 164-165.

³² TOZZI, *Adele...*, 18.

³³ «Il y a, à mon avis, une fonction du réel qui consiste dans l'appréhension de la réalité par la perception ou par l'action qui modifie considérablement toutes les autres opérations suivant qu'elle doit s'y ajouter ou qu'elle ne s'y ajoute pas» JANET, *Les névroses...*, 300.

attenzione, nell'incapacità di provare sentimenti e sensazioni rapportabili con la situazione presente (infatti, Janet aveva già affermato come «Le dernier terme de cette fonction du réel, celui qui résume probablement tous les précédents serait une opération mentale malheureusement très peu connue: la constitution du temps, *la formation dans l'esprit du moment présents*»;³⁴ ribadendo successivamente che «Quel que soit le symptôme que l'on considère, le trouble essentiel paraît plutôt consister dans *l'absence de décision, de résolution volontaire, dans l'absence de croyance et d'attention, dans l'incapacité d'éprouver un sentiment exact en rapport avec la situation présente*»);³⁵ così «la vita reale che non aveva bisogno di lei, era divenuta come un sogno insopportabile»³⁶ e «tutte le cose belle [...] erano chiuse in un ritmo a cui ella non poteva partecipare; tutta la vita era in un ritmo estraneo a lei»³⁷. La sua è una percezione alterata dell'esistenza, che comporta un sentimento di estraneità dal reale e fa sì che la realtà assuma le sembianze del sogno; ella pare immersa per la maggior parte del tempo in uno stato di onirismo e visionarietà, rappresentazione di una visione disturbata del mondo che la circonda. Il presente sembra non assorbire tali soggetti delineati da Janet, i quali accordano di conseguenza un'importanza sproporzionata al futuro e al passato («le présent n'est pas absorbant pour eux, ils accordent une importance disproportionnée à l'avenir et surtout au passé»);³⁸ allo stesso modo, Adele pare proiettata nel passato, la sua vita appare «limitata da molte leggi invisibili»³⁹ e il suo comportamento rasenta l'abulia, dimostrandosi spesso incapace di agire, vinta da fobie e ossessioni.

Adele soffre di reminiscenze e paramnesie; i suoi ricordi sono spesso parziali o alterati e la giovane donna sembra essere vittima di un flusso associativo di memorie relative alla propria infanzia che le provocano dapprima una sensazione di benessere, seguita immediatamente da un sentimento di invidia verso un passato, almeno apparentemente, felice, ma nel cui indugio sperimenta sentimenti di collera e umiliazione:

Ed ella pensa: 'Sono tornata bambina, mamma! Verrò a scaldarmi nel tuo letto, quantunque i miei piedi ghiacci ti facciano andare in collera. Mi girava il capo dianzi, la tua camicia calda mi fa bene. Lasciami dormire. Sai che cosa sogno? Che tu mi porti una bambola azzurra e bionda, una bambola che mi vuole tanto bene [...]'. Poi Adele si accorge di questo trasporto nel passato, addolorandosi e umiliandosi. La porta della madre è lì da vero, ma ella vi passa innanzi in punta di piedi, e si allontana. Allora la delusione le ridesta l'odio, contro tutto le cose che sono presso di lei, da tanto tempo; una collera dolorosa l'assale.⁴⁰

La protagonista pare voler fuggire un passato i cui ricordi la perseguitano e le provocano sofferenza perché rimossi e sostituiti da immagini accettabili (come ipotizza Marchi)⁴¹ o piuttosto in quanto prova nei loro confronti un sentimento di rimpianto e rancore, in particolar modo nel momento in cui li confronta con un presente che le appare insignificante ed estraneo. Il ricordo interessa il senso della vista, gli occhi, che tanto rilievo assumono all'interno della narrativa tozziana. La poetica degli occhi chiusi, metafora di un atteggiamento di rifiuto della realtà, investe la memoria: «gli occhi [di Adele] ricordavano troppo [...] Gli occhi dove l'eternità dell'anima supplicava e

³⁴ JANET, *Les Obsessions et la psychasthénie*, vol. I, Paris, Alcan, 1903, 481.

³⁵ JANET, *Les névroses...*, 354.

³⁶ TOZZI, *Adele...*, 18-19.

³⁷ Ivi, 81.

³⁸ JANET, *Les névroses...*, 357.

³⁹ Ivi, 54.

⁴⁰ Ivi, 21-22.

⁴¹ MARCHI, *Ipotesi e documenti...*, 63.

piangeva».42 Sono occhi «ingenui e attoniti», «aperti soltanto dalle mani rudi dell'adolescenza»;43 sono occhi che vorrebbero restare chiusi, vorrebbero non rammentare, ma che sono violentemente costretti a osservare, a guardare non tanto il presente, quanto il passato, che sembra inondarli e riempirli come l'acqua minacciosa della fonte: «adesso erano come pieni e sconvolti di quell'acqua: sorgenti spaventate. Le palpebre si schiudevano come all'urto di quell'acqua contenuta nelle pupille, scorrente senza posa e senza termine. I suoi occhi sembravano come le acque ancora desolate, quando lo squallore dell'autunno vi butta dentro le sue foglie. E le acque devono scorrere ancora, sempre più presto, attendendo l'aumento delle piogge».44

La patologia di Adele sembrerebbe rientrare, almeno in parte, nella categoria delle 'doppie esistenze' o 'doppie personalità' delle quali si interessano tanto Janet45 quanto Ribot; quest'ultimo, ne *Les maladies de la personnalité*,46 pone l'accento sui casi di falsa personalità, ridicibili a un'idea fissa verso la quale converge tutto il gruppo di idee concordi con essa: la suddetta idea attua un momentaneo 'sequestro' della personalità e, fino a quando essa occupa la coscienza, si può affermare che essa rappresenti l'essenza stessa dell'individuo.

Pour l'individu conscient, l'idée de sa personnalité peut être un effet ou une cause, un résultat ou un facteur initial, un point d'arrivée ou un point de départ. A l'état sain c'est toujours un effet, un résultat, un point d'arrivée. A l'état morbide, les deux cas se rencontrent. [...] Il y a des cas [...] où la transformation de la personnalité vient non d'en haut mais d'en bas; où elle ne s'achève pas dans le cerveau, mais commence par le cerveau et où par conséquent l'idée n'est pas une conclusion, mais une prémise.[...] Rien n'est plus fréquent et plus connu que la confiscation momentanée de la personnalité par une idée fixe et intense. Tant que cette idée occupe la conscience, on peut dire, sans trop d'inexactitude, qu'elle est l'individu.47

La protagonista avverte «la vita sdoppiata, a modo di un raggio e della sua rifrazione. Come se le sue sensazioni continuassero ad avere un'esistenza propria, fuori dello spirito; eterne appunto perché prodotte da lui. Allora si chiese se, dopo la morte, le proprie sensazioni sopravvivessero»;48 inoltre «non le è più possibile pensare: sembra che a lei si sostituisca un'altra anima. E si abbandona».49 Tuttavia, sebbene tali loci testuali paiano orientare l'affezione che ha colpito la giovane verso la doppia personalità isterica, l'oscillare di Adele tra stati di esaltazione e stati di depressione e delirio persecutorio, darebbe, a mio avviso, l'impressione di potersi collocare all'interno della sintomatologia tipica della 'follia circolare' analizzata anche da Ribot e consistente in un'alternanza tra due periodi opposti la cui transizione può avvenire in modo istantaneo o gradualmente:

C'est la folie à double forme (appelée aussi folie circulaire, à formes alternes, etc.). Elle consiste dans l'alternance régulière de deux périodes: dépression, exaltation. La transition de l'une à l'autre est instantanée ou se fait par des dégradations insensibles [...]. Pendant la dépression, les symptômes affectifs sont: mélancolie, sentiment de fatigue, torpeur, indifférence, frayeur cague, inquiétude sur tout. [...] Pensant l'excitation, le tableau est inverse, traits pour traits: sentiment de bien-être, joie, orgueil, activité exubérante.50

42 Ivi, p.7.

43 *Ibidem*.

44 *Ibidem*.

45 Cfr. JANET, *Les névroses...*, 219-230.

46 Cfr. T. RIBOT, *Les maladies de la personnalité*, Alcan, Paris, 1921, 129-138.

47 RIBOT, *Les maladies de la personnalité...*, 127-128.

48 TOZZI, *Adele...*, 45.

49 Ivi, 29.

50 RIBOT, *La psychologie des sentiment...*, 405-406.

Tuttavia (e tale ipotesi mi sembra più corretta), l'atteggiamento di Adele potrebbe semplicemente essere l'esternazione del carattere polimorfe, instabile, del disturbo isterico.⁵¹

In conclusione, ritengo dunque che Tozzi, nella composizione del romanzo, abbia fatto proprie tanto le teorie esposte da Janet, quanto quelle di Ribot e abbia attuato un processo di riscrittura di queste, attraverso una prosa frammentata, atta a restituire la percezione alterata e patologica della protagonista, rappresentata quale soggetto isterico, sebbene alcuni tra i disturbi dai quali è afflitta parrebbero, a mio parere, più propriamente riconducibili al quadro clinico della psicastenia delineata da Janet nel suo trattato sulle nevrosi.

⁵¹ Ivi, 410-411.